

Incontro del 20 novembre 2023

Libro letto: **La Donna Giusta**, S. Marai, traduzione di L. Sgarioto, Adelphi

Immaginiamo un palco teatrale. Tre atti, l'occhio di bue illumina ogni volta il protagonista. Sulla scena c'è sempre un solo personaggio, che dialoga con un interlocutore immaginario; di fatto tre lunghi monologhi che raccontano, da tre punti di vista differenti, la stessa storia. Gli stessi eventi filtrati dallo sguardo, dalle parole, diverse per estrazione sociale, per età, che ogni attore rivolge al pubblico, in una confessione che aggiunge ogni volta nuovi particolari. "La donna giusta" sembra il testo perfetto per una rappresentazione, Marai è molto abile e a noi sembra che ogni parte sia stata scritta da una persona differente, tanto sono caratterizzati i tre densi monologhi.

Marika, donna della media borghesia, sposata con Peter, uomo dell'aristocrazia ungherese, è la prima a parlare, del suo matrimonio infelice: lei, perfetta padrona di casa ma rassegnata al fatto di essere al fianco di un uomo che non conosce realmente, un estraneo, di cui scopre una vita parallela, un amore nascosto. Inizialmente pronta a usare tutte le armi per riconquistarlo, solo col tempo abbandona lo spirito di vendetta, consapevole che per ritornare a vivere deve mettere da parte il dolore, l'umiliazione subita, deve chiudere col passato.

Subito dopo (130 pagine dopo), il secondo monologo : entra in scena Peter, un uomo razionale, sofisticato, di vasta cultura, ma incapace di liberarsi dalle convenzioni, dall'ordine sociale, dagli obblighi che, per nascita, la famiglia gli ha imposto. Tutto nel suo mondo è perfettamente al suo posto, ogni cosa è in un equilibrio statico, ma è lui a non trovare agio in "quel posto", profondamente solo, si sente in gabbia dentro la maschera del buon borghese. L'apparizione, nella casa paterna, della cameriera di umili origini

diventa la via di fuga, il modo per spezzare quella catena.

E' Judith la donna giusta per Peter? Protagonista nel terzo atto, racconta con la lingua meno ricercata e decisamente più popolare, propria della cultura contadina da cui proviene, la sua scalata sociale, come sia riuscita a far convolare un ricco aristocratico a seconde nozze. Ben presto appare chiaro che il matrimonio risponde ad un desiderio di rivalsa, di giustizia, di riscatto della povera donna nei confronti del ricco possidente.

C'è infine un più breve assolo, quello di Ede, il giovane amante di Judith, musicista trapiantato a New York per sfuggire alla polizia comunista ungherese. Ma un'ulteriore figura si insinua in molte pagine del libro: Lazar, amico di vecchia data di Peter, intellettuale anticonvenzionale, capace di esercitare un grande potere su tutte e tre i protagonisti della storia amorosa. Sarà lui, a mo' di specchio, a suggerire a Peter, Marika e Judith, indizi rivelatori, in maniera diversa, di una nuova visione della vita.

In fondo, ci viene da pensare che la trama amorosa diventi quasi un pretesto per Marai per raccontare, attraverso le riflessioni dei protagonisti, una visione del mondo, le tensioni, i cambiamenti storici e culturali che hanno attraversato la società ungherese dai primi anni del novecento fino agli anni 60, all'inizio dell'oppressione sovietica. Tutto questo reso possibile dalla pubblicazione in tempi diversi delle parti che compongono il romanzo. Marai scrive i primi due monologhi nel 1941, con l'aggiunta pochi anni dopo della parte di Judith e solo molto più avanti, nel 1980, l'epilogo.